

Joseph Passalacqua: gli anni triestini ed egiziani

La nascita e la famiglia

Joseph (1) Passalacqua nacque a Trieste nel 1797, e più precisamente nel mese di febbraio (2), quando l'arrivo di Napoleone era imminente e stava per iniziare un periodo di declino economico per la città (3). Quando fu battezzato nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, che si trovava a due passi dalla sua prima abitazione in contrada delle Torri n. 865 (oggi via San Lazzaro n. 17), gli furono dati tre nomi: Joseph, Gaspare, come il padrino, e Ludovico, come il nonno materno. Nella stessa chiesa, poco più di un anno prima, ovverosia il 24 novembre del 1795, si erano sposati i suoi genitori, che erano entrambi catto-

(1) Anche se spesso, in passato, si è chiamato il personaggio in questione con la variante italiana Giuseppe, in questo contributo si ritiene più opportuno adottare il nome Joseph, con cui lo battezzarono i genitori. Si consideri, inoltre, che egli chiamava se stesso Joseph, e non Giuseppe; lo fece per esempio nel 1826 quando scrisse il *Catalogue raisonné et historique des antiquités: découvertes en Égypte*. Cf. PASSALACQUA 1826.

(2) Il mese di nascita si deduce grazie al *Liber Natorum Civitatis Theresianae* del 1797, conservato nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo di Trieste, in cui fu annotata la data del battesimo (26 febbraio), avvenuto presumibilmente pochi giorni dopo la nascita. Furono appuntati, inoltre, i nomi dei genitori, quelli dei padrini e il numero civico della Città Teresiana, ove aveva preso residenza la famiglia Passalacqua.

(3) Le truppe francesi, guidate dai generali Murat e Dugua, arrivarono a Trieste il 23 marzo e, circa un mese dopo (29-30 aprile), furono raggiunte da Napoleone, allora comandante in capo dell'Armata. La prima occupazione francese della zona adriatica fu di breve durata (dal 20 marzo al 24 maggio del 1797), perché con il trattato di pace firmato a Campoformido Napoleone abbandonava il territorio nella mani degli Austriaci. Di conseguenza, durante quei due mesi, l'intervento francese fu limitato, ma non mancò la pressione fiscale, che poi si fece sentire maggiormente negli anni delle occupazioni seguenti: i Francesi, infatti, esigevano il pagamento di tasse pesanti, requisivano denaro o merci (soprattutto alimenti) a negozianti, allevatori e contadini come contribuzioni belliche e frenavano l'attività commerciale; i soldati francesi, inoltre, si insediavano nelle case sufficientemente spaziose per accoglierli. Cf. PIERI 1989.